

Un libro a fumetti e la riedizione della biografia rilanciano il mito del corridore in maglia nera
Una peculiarità del Giro d'Italia che durò dal 1946 al 1951, aggiungendo fascino alla corsa rosa

Malabrocca, primo degli ultimi

Il fascino sottile della sconfitta

IL RACCONTO

Mario Dentone

Malabrocca! Non serve neanche pronunciare il nome, almeno per quelli della mia generazione e forse della generazione subito successiva, e per il resto nebbia totale, sebbene per uno strano gioco del destino già quel cognome avrebbe un perché. Brocco? Per niente. Anzi, ne scrivono le enciclopedie del ciclismo e non solo, un corridore che ha segnato un'epoca, al tempo in cui il ciclismo erano Coppi e Bartali, Magni, e gli "stranieri" Koblet, Kubler, Bobet, insomma sto citando dei miti, consacrati nelle nostre biglie di plastica con la loro immagine all'interno, per identificarci con loro nelle gare in spiaggia, interi pomeriggi sotto il sole, con le tappe segnate con un sasso o col sedere di uno di noi tirato per i piedi.

E la biglia di Malabrocca, se è un mito? Non la ricordo, eppure anche lui è davvero un mito di quell'epoca gloriosa, e direi che il suo cognome è il prototipo, il richiamo dell'ultimo per antonomasia: la famosa "maglia nera"! Noi abbiamo la maglia rosa, in Francia la maglia gialla, in Spagna la maglia rossa. Ma il nostro Giro d'Italia ebbe, in quegli anni fra il 1946 e il 1951, anche la "gloria" della maglia nera, e il suo "campione" per antonomasia fu proprio Luigi Malabrocca da Tortona, autentico artista nell'arrivare ultimo! E che duelli per riuscirci calcolando al minuto, contro l'avversario che riuscì a "batterlo" due volte,



Serena Malabrocca, nipote del corridore: domenica sarà a Sestri per la presentazione del libro a fumetti

Sante Carollo, il termine d'arrivo di ogni tappa entro il tempo massimo. E non c'erano radioline, auricolari col proprio staff al seguito che dettasse i tempi. Te la dovevi arrangiare da te, insomma.

Ero bambino, e quando una tappa del Giro di quegli anni passava da noi, o dal Bracco o da Velva verso Sestri e la riviera, di rado in senso opposto, tutto si fermava nei nostri paesi: molti operai uscivano dal cantiere o dalla tubifera con permessi di un'ora, a correre verso quel punto della strada più strategico

per vederli arrivare magari da lontano e poter dire ho visto Coppi, ho visto Bartali, ho visto la maglia rosa; ed era un attimo, un arcobaleno di colori di maglie (che maglie!) un lampo dei raggi delle ruote nel sole, il fruscio dei freni nelle curve, e il cuore che saliva quasi a volere uscire per seguirli, come se te lo prendessero i corridori.

Ma nessuno che dicesse: "ho visto Malabrocca", eppure in quegli anni era diventato famoso quasi come la maglia rosa e i campioni che correvano per arrivare primi nel-

la tappa e in classifica. Perché lui pedalava e studiava ogni astuzia per arrivare ultimo, mica primo, soprattutto nella classifica finale, che significava interviste, regali vari a fine tappa (formaggi, salumi, vini) e soldi, ingaggi, perché nessuno come lui sapeva "arrivare ultimo".

E la gente ne parlava, lo applaudiva, tifava per lui, e persino nei due giri in cui Malabrocca fu "sconfitto" dall'avversario Carollo, e giunse penultimo, i più accesi tifosi "malabrocchiani" cominciarono a parlare di trucchi, di

imboscate. E spesso proprio di imboscate si trattava, nel senso di boschi, cespugli e siepi dove fermarsi con la scusa della famosa, si fa per dire, urgenza fisiologica, e di spiate, "aspetta che passi" ma attento all'ambulanza che lei, invece, non deve passare e arrivare prima di te, perché l'ambulanza è sempre stata l'ultimo mezzo a chiudere la corsa, a raccogliere ogni corridore fermo ai bordi della strada.

E se ne raccontano aneddoti, su Malabrocca, sulla sua astuzia proprio a calcolare il tempo massimo entro il quale arrivare... appunto ultimo, quando oltre al classico bisogno "fisiologico", lui si fermava presso un bar lungo il percorso (riconosciuto da tutti era festeggiato, invitato a un tavolo a bere o mangiare, firmare autografi manco fosse, appunto, Coppi o Bartali) e intanto "guettare" in fondo alla strada per ripartire prima che spuntasse l'ambulanza. La maglia "nera" del "trionfatore" del Giro all'incontrario fu abolita nel 1951, forse perché stava davvero diventando più famosa e illustre di quella rosa, o forse perché i duelli a pedalare più piano fra Carollo e Malabrocca erano diventati proprio dispetti, agguati, ben oltre la sana rivalità sportiva.

Fatto sta che quando passava il gruppo, abbagliante di colori e lampi di raggi nel sole, fruscio di freni e vento che ti sfiorava, io volevo andare prima perché la carovana pubblicitaria lanciava caramelle, cioccolate, berretti con la visiera, dentifrici, saponette, manco fossero i confetti della sposa, ma se alla fine gli altri si dileguavano volevo restare per vedere spuntare l'ultimo, che si guardava indietro per esser sicuro d'essere anche lui "vincitore".

E di lui ecco uno splendido libro a fumetti: Malabrocca di Roberto Lauciello, e la riedizione della vera biografia "Coppi Bartali & Malabrocca" del mio amico d'una vita, Benito Mazzi, mancato proprio pochi giorni fa, ed è ora per me un ricordo allegro e struggente insieme. —

L'autore è scrittore e saggista.